

A 18 anni, chi vive in una comunità per minori deve lasciarla e si trova improvvisamente "nel mondo là fuori" ad affrontare la vita da solo. Senza una casa, un lavoro, a rischio di perdersi. Ma Federico Zullo ce l'ha fatta. E ora lavora per i ragazzi come lui.

DI BENEDETTA VERRINI
FOTO DI SILVIA MORARA



«Restituisco l'aiuto che ho ricevuto»

SOPRA: FEDERICO ZULLO, 33 ANNI, CON IL SIMBOLO DELL'ENTE CHE HA FONDATO.

«**S**e fossero i vostri figli ad aver appena compiuto 18 anni, li mandereste fuori di casa? Li lasciereste andare via senza soldi, senza aver terminato gli studi, senza lavoro, senza un luogo dove abitare?»

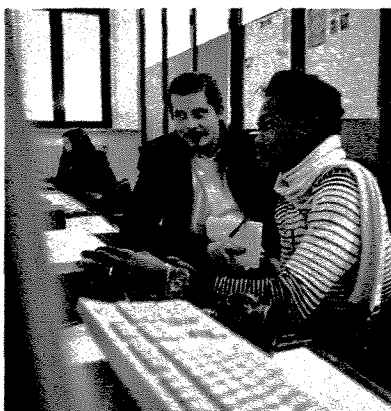
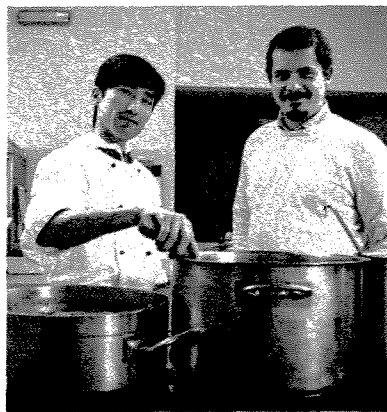
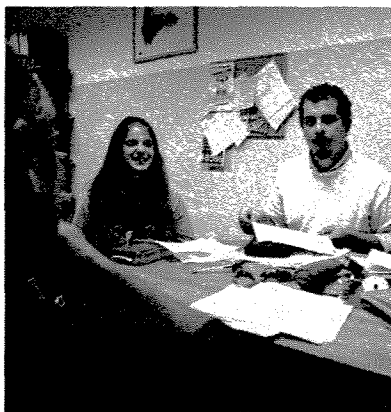
Federico Zullo, 33 anni, la pone spesso, questa domanda. La pone perché, da ex bambino cresciuto in istituto e oggi anche da educatore, vuole spiegare a tutti la situazione di quei ragazzi che vengono "dimessi" dalle comunità per minori o dal percorso di affido familiare avendo ormai compiuto la maggiore età. Adulti per legge, ma ancora troppo giovani e inesperti del "mondo là fuori" per farcela

da soli. **All'estero li chiamano careleaver, cioè "quelli che lasciano il sistema di cura" e sono un vero problema sociale** perché, privi di punti di riferimento, rischiano di scivolare nell'emarginazione e nella devianza.

«Io ho corso questo rischio, ma ho avuto la forza di rialzarmi», racconta Federico, dipanando la sua storia. «Sono entrato in una comunità retta dall'Opera Don Calabria a Verona quando avevo dieci anni, a causa di gravi problemi familiari», spiega. «Purtroppo non c'era la prospettiva di ritornare a casa perché avevo **solo la nonna, che mi amava moltissimo ma non aveva le risorse fisiche per occuparsi a tempo pieno di un nipotino**».

ATTUALITÀ LA STORIA

SOTTO: ALCUNI MOMENTI DELLA
GIORNATA LAVORATIVA DI FEDERICO ZULLO.



MILLE RAGAZZI OGNI ANNO

La dimissione dalla comunità per minori a causa della maggiore età riguarda circa mille ragazzi ogni anno. Fino a poco tempo fa era diffusa la pratica del "proseguito amministrativo", che garantiva alle comunità le risorse economiche per prolungare il progetto sui giovani ospiti fino ai 21 anni.

Gli attuali tagli al welfare hanno però quasi azzerato i fondi. Agevolando è un piccolo ente creato da Federico Zullo insieme ad altri ex *careleaver* come lui per dare una risposta a questa emergenza.

www.agevolando.org B.V.

È da lei, però, che Federico è ritornato a 18 anni. «È stato bello riabbracciarla, ma le ho dato molte preoccupazioni, perché uscendo da un sistema di vita regolato come quello della comunità, provavo per la prima volta l'ebbrezza di essere libero, senza vincoli, senza controlli», ammette. «E mentre io mi lasciavo andare a una fase di spensierata e irrequieta tardo-adolescenza, mia nonna non riusciva, per quanto tentasse, a trovare il modo di parlarmi e soprattutto di contenermi».

Le bravate e gli eccessi sono durati tre anni. «Ricordo di essere tornato a casa una mattina, dopo l'ennesima nottata tra locali, senza avere idea di dove fossero la mia giacca e il mio portafogli, senza sapere nemmeno co-

me e dove avevo trascorso la notte. Mia nonna e mia zia mi aspettavano in cucina. Da più di un mese non rientravo a dormire. Ho capito che stavo toccando il fondo».

Federico ha trovato la forza di chiedere aiuto: si è rivolto all'ex direttore del suo istituto, che in quel momento dirigeva una comunità per minori a Ferrara. Gli è stata tesa subito una mano, sotto la promessa di un cambiamento. «Mi sono trasferito là e contemporaneamente mi sono iscritto alla facoltà di Scienze dell'educazione. Alla mattina seguivo le lezioni e studiavo, nel pomeriggio aiutavo i ragazzi ospiti con i compiti. Il mio impegno è stato premiato: la comunità mi ha proposto di diventare educatore. È stata la mia occasione, la svolta nell'età adulta. E ora restituisco l'aiuto ricevuto».

Compiuto un lungo percorso di crescita, umana e professionale, oggi è sposato con Agnese e coordinatore degli educatori presso l'Istituto Don Calabria. Ha curato un libro con Paola Bastianoni, *Neomaggiorenni e autonomia personale: resilienza ed emancipazione* (Carocci): una fotografia dei giovani *careleaver* italiani.

«Il punto è che io sono stato fortunato», sottolinea. «Avevo ancora una casa dove tornare, il grande affetto della nonna che mi ha sempre guidato. Ma tanti ragazzi non hanno nulla, nessuno a cui rendere conto. La dimissione dalla comunità diventa "abbandono" del sistema che ha pesanti conseguenze sociali: tanti non ce la fanno e imbroccano la strada della devianza o si ritrovano prematuramente genitori e immettono i loro bambini nello stesso circuito di tutela sociale».

Secondo i dati dell'Istituto degli Innocenti, circa il 40% dei ragazzi ospiti di comunità per minori ha tra i 15 e i 17 anni e quelli stranieri sono il 22% del totale. Ogni anno circa mille vengono dimessi raggiunta la maggiore età. Federico, insieme ad altri ex *careleaver* ha fondato Agevolando: «È una piccola associazione il cui scopo è non fare sentire soli questi ragazzi e renderli protagonisti del loro destino». Di cosa hanno bisogno? «Di una casa, di un lavoro, di un orientamento per muoversi nel mondo. Ma più di tutto, di sentire che sono importanti per qualcuno». ■